

WILLIAM HUGO

Scendere o salire sulla scala?

Considerazioni sul VII CPO dal Nord America

Il Canada e gli USA sono tra le più grandi e antiche democrazie del mondo. Nell'America del Nord, *democrazia* è spesso sinonimo di *partecipazione*. Dovendo sviluppare ulteriormente tale concetto, i Nordamericani parlerebbero di uguaglianza di fronte alla legge, pari opportunità, diritto di eleggere i governanti, e partecipazione al processo di formazione delle decisioni. Tali valori implicano altresì la necessaria trasparenza nel governo, in quanto la segretezza è la morte della democrazia. Chi conosce bene la storia, sa che le nostre democrazie sono state edificate per proteggere gli interessi delle minoranze dalla tirannia della maggioranza. Inoltre, mentre i Nordamericani possono intendere la parola *minority* in senso neutro, per dire un numero inferiore alla metà, spesso il termine ha un senso negativo quando è impiegato con riferimento a gruppi di persone che hanno meno potere, influenza o diritti all'interno della società. Gruppi che nella storia hanno dovuto lottare per superare questi elementi sociali negativi, sono stati spesso etichettati come *minorities*, cioè minoranze. L'assenza di potere implicata dal termine *minority* è per i Nordamericani un impedimento ad intendere in senso positivo la *minority* nel senso francescano di *minorità*. Forse si potrebbe rendere in modo adeguato la minorità traducendola con *uguaglianza*, *eguali opportunità* o *eguale partecipazione*. Usando un termine negativo per descrivere un valore positivo, i Nordamericani potrebbero intendere la minorità/uguaglianza come eliminazione di privilegi e ingiusti vantaggi nei sistemi monarchici o totalitari.

C'è una differenza tra il modo in cui Francesco d'Assisi, da un lato, e i Nordamericani, dall'altro, usano il termine *minorità*. Per Francesco, la minorità è condizione per l'uguaglianza degli uomini dinanzi a Dio, e dunque è un mezzo in rapporto ad un fine. Dal loro canto, i Nordamericani vedono l'uguaglianza dinanzi alla legge e l'uguaglianza nelle oppor-

tunità come i mezzi per realizzare meglio ciò in cui sperano. In altre parole, la minorità è nell'ordine dei mezzi, non è un fine a sé stante. Mentre Francesco d'Assisi scese giù dalla scala medievale del privilegio gerarchico per condividere con i *minores* lo scalino più basso, i Nordamericani sono più inclini ad intendere l'uguaglianza come un elevare i gradini più bassi della società ad un minimo stile di vita adeguato e sostenibile, che soddisfi i diritti giuridici e la partecipazione politica al miglioramento della propria condizione.

All'interno di questa struttura, Canadesi e Statunitensi rispettano le esperienze di gruppo e individuali. Le nostre varie esperienze di vita sono inserite in un processo politico che autorizza ogni individuo ad esprimere e proporre la propria esperienza. L'esperienza di alcuni non può essere imposta alla maggioranza. Ma neppure la maggioranza può neutralizzare l'espressione della minoranza.

L'esperienza è diventata anche una parte molto grande del nostro modo di fare riflessione teologica. Tale fenomeno, crescente nella Chiesa nordamericana, ha molto influenzato la vita e il pensiero dei Cappuccini nordamericani, in particolare per la nostra vicinanza ai poveri delle città e ai nuovi immigranti. Comunque, al di là delle esperienze spesso ignorate di questi gruppi nobilissimi, l'esperienza in ogni situazione umana è diventata di capitale importanza nella riflessione teologica e nella prassi pastorale nordamericana.

Il valore di una partecipazione più rispettosa è particolarmente importante per i Cappuccini nordamericani, in questo momento della storia della Chiesa Romana, in quanto la mentalità della cultura diffusa penetra sempre più la vita della Chiesa. Nel sistema politico del Nord America, questo è il risultato di un sistema di vita basato sull'interesse individuale. I gruppi possono riportare vittorie elettorali o legislative, che paiono escludere gli altri gruppi. Il sistema sembra creare vincitori e vinti. L'uguaglianza giuridica non produce quasi mai uguali benefici. Questo è il sistema nordamericano. Il sistema promette uguaglianza di opportunità, ma non uguaglianza di benefici.

Questa mentalità si traduce in un'esperienza diversa nella Chiesa, perché essa non è una democrazia, e sono diverse le regole di partecipazione alla vita ecclesiale e alla formazione delle decisioni. Molti gruppi di laici si sono levati, chiedendo una voce più forte nelle decisioni della Chiesa e più coinvolgimento da parte delle guide. (Tali richieste non devono essere intese soltanto come risposta ai recenti scandali sessuali, in quanto sono anteriori e semplicemente non sono state evidenziate dalla stampa, finché non sono scoppiati gli scandali concernenti gli abusi). Vi è anche chi qualifica questi gruppi di laici come infedeli alla Chiesa.

Presso molti fedeli, vi è l'innegabile impressione che la Chiesa nordamericana stia esercitando l'autorità di nuovo in modo gerarchico. La

consultazione sembra meno frequente, e quando avviene viene ignorata. Spesso è difficile prevedere il punto da cui incomincerà il processo decisionale, se dall'esperienza dei fedeli o dall'autorità della gerarchia, e il punto in cui si pensa che verrà raggiunta la «verità obiettiva» della decisione finale. I cattolici nordamericani sembrano avere difficoltà a trovare in questo momento una via di mezzo che onori entrambi i principi. La Provincia del Calvario, cui appartengo, ha sperimentato tale tensione di recente, allorché il Vaticano non ha confermato l'elezione da parte del capitolo di un fratello laico a Ministro provinciale, nel 2002. La larga consultazione della base (l'elezione) è entrata in collisione con l'autorità gerarchica (la congregazione vaticana).

Ho indugiato un po' a lungo in questa descrizione, perché la mia riflessione sul CPO doveva riportare la sensibilità nordamericana, e quanto è percepito come una battaglia ideologica domina la vita della Chiesa nordamericana. La ricerca della verità, così come noi la intendiamo, sembra sorpassare il desiderio di rispettare le nostre varie esperienze della verità. In altre parole, preferiamo essere in comunione con coloro che accettano la verità così come noi l'intendiamo. Senza dubbio, alcuni Cappuccini nordamericani preferiscono operare in tale modo. A mio giudizio, molti cercano la possibilità di fare un profondo respiro, mettere da parte gli imperativi ideologici, e agire secondo uno stile che offra un modello di Chiesa più accogliente a livello della base. Sempre secondo la mia opinione, la riflessione in corso a livello mondiale da parte dell'Ordine Cappuccino sulla sororità/fraternità francescana nella minorità, ha dato ai Cappuccini nordamericani uno strumento concettuale e comportamenti concreti, per realizzare la desiderata guarigione della Chiesa in Nord America.

Ora, se una buona traduzione nordamericana di *minorità* è *uguaglianza nella partecipazione*, allora i seguenti elementi sono di particolare utilità per la ricezione del CPO da parte nostra.

Il metodo preparatorio

Il fatto che la Commissione preparatoria abbia incominciato con la consultazione *diretta* più ampia nella storia moderna dell'intero Ordine esprime e sviluppa la comprensione nordamericana della *minorità*. Nella possibilità di partecipazione di tutti i frati (attraverso i questionari), è diventata concreta la nostra uguaglianza all'interno del sistema. La minorità cappuccina si è realizzata allorché la Commissione non ha chiesto ad un esperto di scrivere un *instrumentum laboris* che avrebbe pregiudicato il procedimento successivo. I nordamericani hanno sentito molto opportuno partire con ciò che tutti sperimentiamo, e non con ciò che pensano pochi esperti. Il metodo ha costituito un'importante differenza.

Il modo di riunirsi

I delegati al CPO erano rappresentativi di tutte le regioni dell'Ordine, hanno composto le *propositiones* originarie, le hanno emendate, le hanno votate, e hanno accettato solo quelle che avevano ottenuto la maggioranza dei suffragi. È importante notare che il loro voto era definitivo e il processo di elaborazione e votazione è stato trasparente nei confronti dell'intero Ordine, senza segretezza. Tutti questi elementi erano dimostrazioni di minorità ed itineranza, mentre riflettevamo su esse.

Vulnerabilità

L'appello del CPO a divenire vulnerabili, è una sfida irresistibile per i Cappuccini nordamericani. I nostri ambienti politici ed ecclesiali sembrano costruirsi in modo crescente sul dominio dell'opposizione. L'interesse individuale guida le nostre realtà politiche ed economiche. Assumere volontariamente la vulnerabilità nel servire tutti (specialmente i più deboli nella società) offre ai Cappuccini nordamericani un modo francescano di realizzare una partecipazione più piena ai vantaggi che il nostro sistema politico non prevede (cf. nei loro paragrafi finali le prop. 3 e 6).

Relazioni incentrate sugli altri

Il CPO vede la nostra missione francescana nella costruzione della sonorità-fraternità, cioè nella costruzione di relazioni col mondo. Esso giustappone questo metodo di sviluppo sociale con uno che cerchi di identificare ed imporre le idee «giuste». Ai livelli più alti della società, la vita in Canada e negli USA appare sempre più fondata su presupposti ideologici. La visione del CPO sembrerebbe ricordare ai nordamericani che le relazioni sono più importanti delle idee. Il CPO va ancora oltre, allorché asserisce che tali relazioni devono essere etero-centrate e non basate sull'interesse individuale, valore tipicamente nordamericano. Il CPO punta sulla nostra vita di fratelli nell'Ordine come primo modo di testimoniare questo rovesciamento dei valori. Ma, subito dopo, il CPO distoglie la nostra attenzione dall'interno, per orientarla verso l'esterno (cf. prop. 6-9).

L'uso del potere

La maggior parte dei nordamericani hanno tirato un sospiro di sollievo allorché hanno letto nella prop. 18 che tutte le relazioni umane sono asimmetriche, volendo con ciò dirsi che è impossibile vivere senza esercitare un potere (cf. anche prop. 22). Molti nordamericani temevano che il Consiglio Plenario potesse enunciare il principio che i frati debbano dis-

conoscere ogni forma di esercizio di potere. Pertanto, l'attenzione del CPO a collegare l'uso francescano del potere con una visione rispettosa delle relazioni trova larga accettazione in Nord America e aiuta i Cappuccini nella loro riflessione. Ancora, poiché tali proposizioni mirano ad una partecipazione piena e a garantire che nessun diritto o legittimo interesse di un singolo venga calpestato da una maggioranza più potente, sono severamente messe in discussione le pressioni nordamericane a imporre il «giusto pensiero» sulla prospettiva propria di ognuno (cf. prop. 19).

Il clericalismo

Abbondano nel Nord America accuse e contraccuse sul cosiddetto clericalismo della Chiesa. Molti dei problemi che ho sin qui illustrato, giungono ad incrociarsi, quando veniamo a parlare del modo in cui i frati dovrebbero esercitare il sacerdozio in quanto membri della nostra Fraternità. Le problematiche della vulnerabilità, delle relazioni etero-centrate, e dell'uso appropriato del potere convergono nelle problematiche intorno al sacerdozio. Tali problematiche sono venute potentemente alla ribalta allorché la società e i fedeli hanno domandato come i recenti scandali concernenti gli abusi sessuali siano stati possibili all'interno della Chiesa.

I membri dell'Ordine non possono risolvere da soli questo problema per il loro continente. I frati del continente non sono neppure d'accordo su come dovrebbero esercitare il sacerdozio. Queste osservazioni possono suonare molto strane ai frati degli altri continenti. Nondimeno, in Canada e negli Stati Uniti queste sono problematiche nell'approfondimento ultradecennale sulla nostra identità come fraternità e sull'enorme sviluppo del ministero dei laici dopo il Vaticano II. Perciò, la prop. 35 invita a riconsiderare la corrente ufficiale della teologia sul sacerdozio, e ad abbracciare l'immagine (più biblicamente fondata) di un sacerdozio inteso come servizio: «Il sacerdote agisce in nome di Cristo, il Capo [...] che si china a lavare i piedi degli altri». All'interno del momento presente è impossibile predire quale impatto avrà questa importante immagine nella vita dell'Ordine in Nord America (cf. anche prop. 36-37).

Il metodo per guarire

La *guarigione* della comunità globale, delle nazioni, delle locali comunità civili, e anche della Chiesa, è un desiderio profondo tra i Cappuccini nordamericani. Il VII CPO ci pone davanti questo bisogno e ci prescrive il modello delle relazioni eterocentrate. La cultura nordamericana è tuttavia costruita sul motore dell'interesse personale. Inoltre, la vera natura delle relazioni nel segno della minorità espone coloro che la praticano alla stessa dura dominazione, troppo spesso sperimentata dalle persone

povere economicamente. Nel rinunciare volontariamente ai privilegi e al diritto legalmente fondato di dominare, i frati si espongono alla manipolazione e allo sfruttamento di coloro che non possono accettare questo autosvuotamento della propria volontà. Tale dato di fatto renderà sempre più difficile il compito francescano di costruire sonorità/fraternità, in quanto anche i fratelli più motivati trovano difficile perseverare quando gli altri non corrispondono e sembrano sfruttare la loro generosità.

Si tratta di una dinamica specialmente potente quando ci si trova in un momento in cui l'ortodossia del pensiero è più apprezzata rispetto a relazioni interpersonali maggiormente inclusive. Se la gente crede che le proprie idee vengono da Dio, è difficile chiedere di metterle da parte, così che anche la visione di un altro gruppo venga presa in considerazione. Alla fine di tutto, questo potrà voler dire che i Frati nordamericani entusiasti dalla visione del CPO, dovranno semplicemente testimoniare con audacia, consapevoli che il loro approccio inclusivo non sarà prevalente e che altri si avvantaggeranno della loro scelta di rispettosa umiltà. Dovranno credere nell'utilità della loro testimonianza, nonostante questa non riuscirà a cambiare la cultura dominante (su questo punto, con riguardo alla giustizia sociale, cf. prop. 42-45).

La libertà francescana

Come elemento conclusivo, ho scelto l'idea della prop. 4 che la minorità è espressione della libertà francescana. Se questa è una considerazione importante per tutti i frati del mondo, credo tuttavia che abbia una particolare importanza nell'America del Nord. Canadesi e Statunitensi hanno di solito qualche difficoltà con la nozione paolina di libertà, perché questa comporta di fatto dei limiti. Essi intendono la libertà appunto come assenza di ogni regola esterna e come possibilità di scelta illimitata. Forse la realtà della tossicodipendenza ch'è diffusa dappertutto nel Nord America, ci offre la prospettiva più efficace per capire che la scelta priva di limiti può ritorcersi contro di noi. San Paolo inquadra nello stesso modo gli eccessi del peccato. Per l'apostolo la libertà è liberazione dalle forze distruttive del peccato, così che l'uomo possa diventare ciò ch'è chiamato a diventare. La prop. 4 dona ai nordamericani l'opportunità di vedere la nostra minorità francescana come una forma di liberazione dalle istanze culturali, che c'impediscono di costruire la sororità/fraternità che desideriamo. La minorità non è il nostro fine, ma è un mezzo per il nostro fine: diffondere il più possibile la sororità/fraternità.